



Quando l'intuizione si rivela vincente

di Roberto Comparetti

Era il 2010 quando il primo giovane faceva ingresso nel neo nato College «Sant'Efisio», realizzato per volontà di monsignor Giuseppe Mani, allora arcivescovo di Cagliari. La scelta di dare nuova vita agli spazi del Seminario, oramai chiusi e senza più ragazzi che frequentano le lezioni scolastiche, si è rivelata oggi vincente, come mostra il prestigioso traguardo raggiunto, con la classificazione a «Collegio di Merito» da parte del Ministero dell'Università e della Ricerca. La ristrutturazione dell'intero complesso del Seminario ha permesso di realizzare la cittadella della Curia, con la possibilità di centralizzare tutti gli uffici: un unico complesso con Curia, Seminario arcivescovile, College «Sant'Efisio» e la sede dei Media della diocesi, giornale, radio e web. Nell'avvio del College non sono mancate le difficoltà, specie per i pionieri ma la tenacia ha fatto sì che pian piano dai primi sei ragazzi il numero degli iscritti sia cresciuto fino ad arrivare agli oltre cento di questi giorni. Una intuizione rivelatasi dunque vincente, quella di offrire un luogo che non fosse il classico studentato ma un'opportunità per

vivere il tempo della formazione accademica in un ambiente aperto, legato non solo al superamento degli esami ma capace di comprendere anche tutti gli aspetti che caratterizzano la vita delle persone. Nel corso degli anni importante è stato il lavoro degli altri direttori del College: da don Francesco Ibba, a don Matteo Vinti don Michele Fadda l'attuale don Emanuele Meconcelli, che oggi raccoglie il frutto del lavoro portato avanti insieme a don Diego Zanda e ai collaboratori che si sono susseguiti. Accanto ai direttori, gli Arcivescovi Mani, Miglio e Baturi: c'è chi ha seminato, chi ha coltivato e chi oggi raccoglie il frutto di tanto lavoro e impegno, riconosciuto dal Ministero, grazie anche ad un cambio di passo nell'approccio e nella proposta. Alla luce del risultato raggiunto le casandre laiche e consacrate, che 12 anni fa bollarono la scelta dell'arcivescovo Mani, hanno ora modo di ricredersi: il College è un Istituzione di valore, il progetto attrae, visto che in tanti chiedono di entrare. Anche in questa occasione la Chiesa ha mostrato la propria capacità di realizzare progetti validi, come riconosciuto dallo

stesso presidente della Regione Solinas, nel messaggio inviato a monsignor Baturi. «È un grande riconoscimento per la Chiesa di Cagliari, e conseguentemente per tutta la Sardegna. Questa struttura si distingue da oggi ancora di più nel panorama nazionale come luogo di eccellenza, forte del valore del patto educativo che lo ispira». Proprio quest'ultimo aspetto è davvero il valore aggiunto del College, un patto che si snoda in quattro punti fondamentali: il percorso universitario, la formazione culturale, la vita comunitaria e la proposta spirituale. Ciascuno degli ospiti sottoscrive le linee guida che ispirano il percorso del College: il risultato è una comunità che vive l'esperienza della condivisione e dello scambio. La gioia dei risultati raggiunti nel percorso accademico viene condivisa, così come i problemi, che segnano i giovani in formazione, possono essere messi in comune, con maggiori possibilità di trovare soluzione. Questo aspetto è certamente l'elemento che differenzia il College da altre proposte.

©Riproduzione riservata

In evidenza 2

Il Collegio di merito «Sant'Efisio»

È arrivato il riconoscimento ministeriale, prestigioso titolo per l'istituzione che accoglie gli universitari



In evidenza 3

Incontro mondiale delle famiglie

In contemporanea con Roma è stato vissuto in Diocesi l'atteso appuntamento. Presente anche l'Arcivescovo



Diocesi 4

Giornata mondiale del Rifugiato

A Quartu si è celebrato l'annuale appuntamento, organizzato dal Sistema accoglienza e integrazione, gestito dalla Caritas



Oratori 8

Altra tappa tra i giovani in attività

In questo numero parlano i ragazzi di «Don Bosco» a Selargius e del SS. Crocifisso a Genneruxi



8xmille 9

Dai beni culturali sostegno al territorio

Una parte di fondi erogati sono stati spesi per la ristrutturazione di edifici e arredi sacri della diocesi, con benefici per il territorio



Suor Luisa, martire dei bimbi poveri

Suor Luisa Dell'Orto, piccola sorella del Vangelo di Charles de Foucauld, è stata uccisa nel corso di una rapina ad Haiti. La religiosa era la colonna portante di Kay Chal, la «Casa Carlo», costruita in una zona molto povera della capitale Port au Prince. Costruito grazie ai fondi raccolti da Caritas italiana con la maxi-colletta del 2010, promossa dalla Conferenza episcopale italiana, il centro offre anche uno spazio sicuro a centinaia di bimbi del poverissimo quartiere. A loro suor Luisa dedicava il suo tempo e per questi piccoli si è spesa nei 20 anni di permanenza nell'isola caraibica. La piccola sorella del Vangelo era arrivata ad Haiti, nel 2002 e la struttura esisteva già. A suor Luisa si deve la ricostruzione del centro dopo il catastrofico terremoto del 2010. Papa Francesco all'Angelus di domenica scorsa ha ricordato la sua figura. «Desidero esprimere la mia vicinanza ai familiari e alle consorelle di suor Luisa Dell'Orto, Piccola sorella del Vangelo di Charles de Foucauld, uccisai a Port-au-Prince, capitale di Haiti... Affido a Dio la sua anima e prego per il popolo haitiano, specialmente per i piccoli, perché possano avere un futuro più sereno, senza miseria e senza violenza. Suor Luisa ha fatto della sua vita un dono per gli altri fino al martirio».





LA CONFERENZA STAMPA IN SEMINARIO

Il «Sant'Ef시오» è ora «Collegio di merito»

Dal Ministero dell'Università e Ricerca è arrivato il prestigioso riconoscimento, unico in Sardegna

DI ROBERTO COMPARETTI

Un riconoscimento del quale andare fieri. L'attestazione da parte del MUR quale Collegio Universitario di Merito per il «Sant'Ef시오» è arrivata in questi giorni, e per l'occasione è stata indetta una conferenza stampa in Seminario.

Per il direttore del College, don Emanuele Meconcelli, «l'iter per il

riconoscimento è stato approntato a partire dal 2020, anno in cui il College ha adeguato le proprie strutture amministrative e i propri servizi formativi agli standard ministeriali, ed è stato avviato ufficialmente con la presentazione dell'istanza di riconoscimento il 3 novembre dello scorso anno, attraverso la quale è stata dimostrata al Ministero la rispondenza ai suddetti criteri per l'Anno Accademico trascorso». «Tra essi - ricorda don Emanuele - i più rilevanti sono la presenza di un Comitato scientifico, l'ammissione regolata da bando di concorso, la proposta di un progetto formativo personalizzato che preveda una frequenza di 50 ore per studente per i primi

tre anni universitari e di 15 ore per gli anni successivi, le attività di orientamento al lavoro, la composizione internazionale della comunità studentesca, la presenza di almeno il 75% di studenti in possesso di una media accademica uguale o superiore alla media dell'ateneo di riferimento, la presenza di un responsabile delle attività formative».

Il College è una Istituzione che trova il plauso dell'amministrazione comunale di Cagliari che, per bocca del sindaco Truzzu, ha voluto testimoniare la gioia per il riconoscimento. «Il traguardo raggiunto - ha detto in un video messaggio Truzzu - conferma che quando c'è collaborazione e si lavora assieme

si possono ottenere importanti risultati. Attivare sinergie e collaborazioni porta a traguardi prestigiosi perché, come dico sempre, la città non la fa il sindaco ma la fanno tutti, istituzioni e cittadini insieme».

Il Magnifico rettore Francesco Mola, nel portare il suo saluto, ha ricordato la preziosità del lavoro sinergico tra istituzioni e Chiesa, che trova nel College una concretizzazione.

L'Arcivescovo Baturi ha sottolineato, citando la Bibbia, come la formazione sia un atto d'amore. «La Chiesa - ha detto - guarda da sempre ai giovani in modo positivo, perché il loro impegno nello studio è per il futuro. La scommessa sui giovani è una scommessa sulla libertà, su una società più ricca. È bello che questa realtà sia nata dalla Chiesa in collaborazione con le Istituzioni». «Lo sviluppo - ha evidenziato Baturi - passa attraverso la possibilità di collaborazione tra Chiesa, istituzioni, università e economia e cultura. Il College è un frutto di questa collaborazione».

Per il presidente della Conferenza dei Collegi di Merito, Vincenzo Salvatore, il conferimento del titolo non può che essere visto in maniera positiva, visto che i Collegi di merito svolgono un ruolo sussidiario e concorrono a realizzare il diritto sancito dall'articolo 34 della Costituzione: sostegno agli studenti meritevoli che privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.

Infine il professor Luciano Colombo, prorettore alla ricerca dell'Università di Cagliari, ha evidenziato gli aspetti peculiari del lavoro portato avanti negli ultimi due anni per raggiungere il riconoscimento da parte del Ministero.

©Riproduzione riservata

VOLUTO DA MONSIGNOR BOTTO L'EDIFICIO FU RISTRUTTURATO DA MONSIGNOR MANI

Prima Seminario ora Collegio

«Collegio Universitario di Merito, ai sensi dell'art. 16 del D. Lgs. n. 68/2012». Questo il prestigioso titolo conquistato dal College Sant'Ef시오. È la prima e l'unica residenza universitaria in Sardegna ad alta qualificazione formativa e culturale. Un titolo di merito che ripaga del lavoro realizzato in 12 anni dalla sua nascita, soprattutto negli ultimi due anni. Il College nasce da un'intuizione dell'allora

arcivescovo di Cagliari, Giuseppe Mani, e inaugurato nel 2010, grazie alla consegna da parte del Comune di Cagliari del primo lotto dei lavori di ristrutturazione di una parte dei locali del Seminario arcivescovile. Nel 2015 gli studenti sono 30, l'anno successivo 60, fino a raggiungere la capienza massima nel 2018. Dal primo gennaio 2020 l'ente gestore del College è la Fondazione «Monsignor Paolo Botto», ente senza scopo di lucro ed è iscritto

dal settembre 2019 al registro regionale delle persone giuridiche di diritto privato, che subentra al Seminario Arcivescovile. Nell'attuale configurazione, ultimata nel 2017, il complesso nel quale è ricavato il College occupa una superficie di circa 6 mila mq, consta di 110 camere singole con servizi privati, di sale studio e comunitarie, di cucine e spazi ristoro ad uso esclusivo degli studenti, di una cappella, oltre che della sala mensa, di un parcheggio riservato e dell'accesso ai campi sportivi. Arriverà a circa 130 stanze con il definitivo completamento dei lavori da parte del Comune di Cagliari.

Attualmente la comunità studentesca è composta da 110 studenti, di cui 54 ragazzi e 56 ragazze, con un'età media di 22 anni. Il 78% di essi proviene dalla Sardegna (32 dalla provincia di Oristano, 22 da Sassari, 15 dal Sud Sardegna, 13 da Nuoro, 4 da Cagliari), il 12% da altre regioni italiane (4 Lombardia, 3 Campania, 2 Piemonte, 2 Toscana, 1 Calabria, 1 Sicilia) e il rimanente 10% sono stranieri (5 Eritrea, 2 Spagna 1 Guinea Equatoriale, 1

Israele, 1 Siria, 1 Ungheria), di cui 4 accolti come rifugiati grazie al progetto «Unicore».

Quest'anno il College ha erogato 285 ore formative in corsi interni rivolti esclusivamente agli studenti, grazie al coinvolgimento di 18 docenti esterni ed ha organizzato eventi culturali aperti al pubblico per un totale di 36 ore, che hanno coinvolto 16 relatori, tra cui 12 professori universitari e diversi rappresentanti del mondo del lavoro e delle imprese.

Le facoltà maggiormente rappresentate sono quelle di Ingegneria (26) e di Medicina (19), seguono Economia (9) e Lingue (7). Complessivamente l'area Umanistica (44) e quella Scientifica (42) si equivalgono per numero di studenti iscritti presenti in College, mentre l'area medica si ferma a 24. È stato pubblicato il bando che mette a concorso per il prossimo anno circa 25 posti. Le selezioni avverranno il 18 luglio e il 19 settembre. Il materiale è reperibile sul sito www.collegesantefisio.it.

I. P.

©Riproduzione riservata



UNA DELLE SALE STUDIO DEL COLLEGIO

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Alessandro Orsini,
Furio Casini, Giampaolo Muresu,
Vatican Media/Sir

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero
Roberto Piredda, Walter Onano,
Emanuele Meconcelli, Marcello Loi,
Rita Lai, Andrea Pelgrefi,
Carla Anolfo, Matteo Cabras,
Maria Chiara Cugusi,
Alessandro Orsini, Paolo Pais,
Maria Luisa Secchi

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L.
193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2022

Stampa: 35 euro
Spedizione postale «Il Portico»
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online «Il Portico»

1. CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul
Conto corrente postale n. 53481776

Intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
Via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA
IBAN
IT67C076010480000053481776

Intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
Via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

**3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTO**

Al numero di fax 070 523844
O alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
Indicando chiaramente Nome,
Cognome, indirizzo, Cap., Città,
Provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
in **tipografia il 28 giugno 2022**
alle **Poste il 29 giugno 2022**

«Il Portico», tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

L'INCONTRO MONDIALE IN CONTEMPORANEA IN SEMINARIO

«Famiglie, siate il volto accogliente della Chiesa»

«Care famiglie! È per me una gioia essere qui con voi, dopo eventi sconvolgenti che, negli ultimi tempi, hanno segnato le nostre vite: prima la pandemia e, adesso, la guerra in Europa, che si aggiunge ad altre guerre che affliggono la famiglia umana». Nel saluto del Santo Padre, rivolto nell'inaugurazione dell'evento, la gioia dell'incontro, una gioia grande, palpabile, che è riecheggiata anche tra le mura del Seminario arcivescovile di Cagliari dove, da mercoledì 22 a domenica 26 giugno, si è vissuta la dimensione diocesana del X Incontro mondiale delle famiglie. Nel 2021 l'incontro era stato annullato per via del coronavirus. Quest'anno, accogliendo ancora la contingenza, ma anche sfruttandola, si è pensata una formula multicentrica e diffusa, capace di promuovere in tutto il mondo il

coinvolgimento e la partecipazione delle comunità diocesane, chiamate e vivere in loco i momenti proposti a Roma per le delegazioni. E anche se distanti, il Papa ci ha chiesto di essere «vivaci, attivi e creativi». Così l'equipe dell'Ufficio diocesano di Pastorale Familiare ha pensato replicare la formula multicentrica e diffusa, proponendo momenti diocesani e parrocchiali. Poche ore dopo l'apertura romana, mercoledì sera, nella cappella del Seminario, monsignor Giuseppe Baturi ha accolto le famiglie della diocesi, che si sono radunate per pregare per tutte le famiglie del mondo. Accogliendo l'invito del Santo Padre a saper annunciare, soprattutto ai giovani, la bellezza e l'abbondanza di grazia che scaturiscono dal sacramento del matrimonio, si è vissuta un'orazione

semplice ma molto partecipata, favorita in modo particolare dai canti di Taizè.

La ripetizione di un breve versetto della Bibbia o di una frase dei Padri della Chiesa, su una semplice melodia offerta dalle chitarre, si apprende in fretta, quasi senza accorgersene, e tutta l'assemblea si fa coro, cantando non solo in italiano ma anche in altre lingue per sentirsi vicini a tutti e parte della Chiesa tutta. Infatti, se non è bene che l'uomo sia solo, non è bene neanche che la famiglia sia sola. E nelle giornate a seguire lo si è ripetuto spesso.

Rigenerati da un'esperienza comunitaria così intensa, giovedì e venerdì si sono vissuti momenti di incontro e approfondimento nelle diverse parrocchie, per poi tornare in via Monsignor Cogoni sabato pomeriggio per il secondo momento diocesano di preghiera, curato in particolare dal Rin-



IL GRUPPO DELLE FAMIGLIE PARTECIPANTI ALL'INCONTRO

novamento nello Spirito: la recita del Rosario delle famiglie per la famiglia e l'adorazione eucaristica.

La conclusione dell'Incontro, domenica mattina, è iniziata con un momento di ascolto e confronto guidato da don Emanuele Meconcelli.

Stimolati dalle testimonianze rese a Roma davanti al Santo Padre, ci si è interrogati su quale sia oggi la strada verso la santità. Le testimonianze condivise dalle famiglie presenti hanno portato

a riconoscere i valori della condivisione, della prossimità, della compassione, della tenerezza e della leggerezza che si sperimentano quando si compie la scelta di vivere in comunione ogni fase della vita familiare.

La celebrazione della Messa e la recita dell'Angelus hanno chiuso l'incontro, lasciando il mandato del Papa alle famiglie a portare a tutti l'annuncio liberante del Vangelo.

Carla Anolfo

©Riproduzione riservata

Guardando a Dio scopriamo il valore della famiglia



UN MOMENTO CON I BAMBINI PRESENTI ALL'INCONTRO

«Parlare della famiglia – ha detto monsignor Baturi durante il momento di preghiera che ha aperto l'Incontro Mondiale delle Famiglie in versione cagliaritana – è allo stesso tempo facile e difficile: facile in quanto è un'esperienza che ciascuno porta nel proprio vissuto; difficile, perché quando parliamo di vocazione alla famiglia dobbiamo porre a noi stessi la domanda fondamentale sul senso della nostra

vita, che ha due declinazioni: che senso ha e che direzione ha la nostra vita?». Quando Dio nella Scrittura dice che non è bene che l'uomo sia solo, sta dicendo che è impossibile riconoscere la vita come un bene nella solitudine radicale. Solo nello sguardo buono di qualcun altro, posso scoprire la vita come un bene, e il primo sguardo da cui ciascuno di noi è stato certamente raggiunto è quello della madre. Per questo possiamo dire che nessuno

di noi ha un rapporto con se stesso che non passi dalla memoria della propria famiglia. Quando Dio imprime la sua immagine nell'uomo, decide la sua vocazione: seguire questa perfezione di bene e di amore. Un anelito che misteriosamente si realizza nell'incontro con un volto, in una storia che vuole essere feconda, totale, per sempre, esclusiva e quindi come tale fedele.

Per vivere bene la coniugalità bisogna vivere bene il rapporto con noi stessi e con Dio: infatti per essere fedeli a questa immagine di vocazione del matrimonio ciascuno deve ascoltare seriamente la propria umanità e chiedersi: ma io chi sono? Di cosa sono fatto? E così scoprire che siamo fatti dell'esigenza di amare e di essere amati. Allo stesso tempo, per vivere autenticamente la famiglia occorre sentirsi in rapporto con Dio. Infatti la solitudine a cui ho già fatto riferimento dice che c'è in noi uno spazio che non può essere colmato da nessun essere terreno, neanche dal coniu-

ge, perché quello è lo spazio per il rapporto con Dio: quella solitudine mi fa capire che io sono rapporto con Dio. Il valore cristiano della famiglia, e quindi il suo essere mistero, inteso non semplicemente come più grande della nostra capacità di comprensione ma come qualcosa che svela il volto stesso di Dio, noi lo abbiamo scoperto esistenzialmente seguendo Gesù. La gente che seguiva Gesù veniva educata da lui a guardare il prossimo in un modo differente. Allo stesso modo è Gesù che deve insegnarci a guardare gli altri come un segno di qualcosa di ancora più grande. Il valore della famiglia non lo scopriamo contemplandoci o guardandoci l'un l'altro, ma guardando il Signore, facendoci perdonare da lui impariamo a perdonare gli altri, ascoltando la sua Parola impariamo ad ascoltare chi ci sta accanto. E il matrimonio è mistero, cioè sacramento, perché siamo gli uni per gli altri segno di un Tu più grande: l'altro diventa così memoria, speranza e questa è

l'avventura più grande della famiglia cristiana, che non ha il compito di organizzare la quotidianità, ma di vivere l'incarnazione di Dio. In quanto Dio si è fatto uomo in un grembo di donna, è diventato bambino, ha seguito le vicende dei genitori, è cresciuto sottomesso a loro. Il primo ambito in cui l'eterno Dio ha investito e trasformato l'umanità è quello familiare. E così sarà sempre. Per questo la famiglia è da questo punto di vista un elemento costitutivo e generativo dell'intera Chiesa, che vive di questa dinamica continua di incarnazione. I rapporti tra l'uomo e la donna, tra le persone che vivono la famiglia sono chiamati ad essere investiti e trasformati da un Dio che nel perdono reciproco, nella compagnia, nell'amore, nella sopportazione attraverso le vicende dei singoli e le trasfigura in storia di salvezza.

Don Emanuele Meconcelli
Direttore Ufficio diocesano
Pastorale Familiare

©Riproduzione riservata

RK PALINSESTO

Pregiera

Rosario 5.30 Lodi 6.00 - Vespri 19.35 - Compieta 23.05

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano. Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.00 Dal 4 al 10 luglio a cura di don Gabriele Casu

Santa Messa

Domenica 10.50

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 6.30 - 13.45 - 17.30

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco Mercoledì 20.15 circa

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.03 - 12.30

Zoom Sardegna

Lunedì - Venerdì 11.30 - 14.30 - 19.00 - 22.00

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45 - Venerdì 14.45 Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 13.00

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 18.15

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00 Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00

FM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO
KALARITANA.IT

LA DELEGAZIONE DIOCESANA AL CONVEGNO NAZIONALE CARITAS

Lavoriamo per rendere protagonisti i poveri

DI MARIA CHIARA CUGUSI

Presente anche la Caritas diocesana di Cagliari al 42mo Convegno nazionale delle Caritas diocesane, svoltosi nei giorni scorsi a Rho (Milano). In tutto 547 partecipanti, tra direttori e collaboratori (di cui 125 con meno di 35 anni) oltre a un centinaio di operatori e volontari della Caritas ambrosiana. In apertura, tra gli altri, i saluti di monsignor Carlo Roberto Maria Redaelli, presidente di Caritas Italiana, che ha esordito con «finalmente ci ritroviamo insieme» ricordando l'impegno delle Caritas durante la pandemia e di fronte alla più recente emergenza Ucraina, con la impegnativa domanda su come essere «operatori di pace»

in una realtà così complessa. Ancora, il riferimento all'accoglienza dei migranti e al ruolo della Caritas che non ha timore di intervenire, con umiltà e fermezza, per promuovere i diritti di tutti, in particolare dei poveri, perché una comunità cristiana senza la realtà dei poveri non è una comunità secondo il Vangelo. In collegamento, anche il saluto del neo presidente della Cei, cardinal Matteo Maria Zuppi, che ha ringraziato le Caritas e ha invitato a «far tesoro» della pandemia, da cui sono emerse nuove forme di povertà, come quelle relazionali; e rivolgendosi direttamente ai presenti ha detto: «Voi siete la Chiesa, non un'agenzia esterna a cui la Chiesa affida la carità» e ha aggiunto: «Se non difendiamo i

poveri, cosa facciamo?». Diversi i momenti significativi, tra cui l'intervento di monsignor Bulgarelli, sottosegretario Cei, che ha fatto il punto sul cammino sinodale che ha coinvolto oltre 500.000 persone in tutto il Paese. Ancora, tra gli altri, i tavoli di confronto, l'intervento dei rappresentanti della Caritas Ucraina, le assemblee tematiche sulle tre vie della carità indicate dal Papa, la tavola rotonda con i giovani, la celebrazione eucaristica al Duomo, l'intervento finale del direttore di Caritas Italiana don Marco Pagnello, che ha indicato tre impegni per proseguire il cammino: «fare la nostra parte, vivere le tensioni e dare protagonismo ai poveri»: impegni che «hanno bisogno ancora di essere sviscerati, incarnati nei



LA DELEGAZIONE DIOCESANA DI CAGLIARI

propri territori con quella creatività che deve portare ogni Caritas a trovare i modi nuovi per poterli vivere».

«Una ripartenza - commenta il direttore della Caritas di Cagliari, don Marco Lai, presente al Convegno con alcuni collaboratori. Si ritorna nella nostra Diocesi provando a camminare insieme - sotto la guida del nostro Arcivescovo - sulle tre vie indicate dal Papa, già riprese nel nostro percorso formativo annuale. Ci siamo messi a confronto con tante belle esperienze, siamo sta-

ti aiutati nel discernimento, nella consapevolezza che non siamo mai arrivati, che c'è sempre un guado da superare: ci sono i giovani da animare, che ci attendono con tutta la loro potenzialità e creatività; c'è un mondo complesso segnato dalla povertà, in cui siamo chiamati a incarnare il Vangelo; c'è una fraternità da costruire evitando di volgere lo sguardo dall'altra parte, facendo attenzione agli «ultimi»: tutto ciò sarà il nostro impegno, camminando insieme».

©Riproduzione riservata

Una rete tra pubblico e privato accoglie i rifugiati



IL CONVEGNO A QUARTU SANT'ELENA

Quartu Sant'Elena ha ospitato la Giornata mondiale del rifugiato, organizzata dal Servizio accoglienza integrata «San Fulgenzio». Dopo i saluti del sindaco, Graziano Milia, l'arcive-

sco Baturi ha ricordato che la «Giornata che ci porta a riflettere sulla nostra accoglienza verso fratelli che fuggono perché, per tanti motivi, rischiano la loro vita e cercano sicurezza e un futuro

migliore. Abbiamo il dovere di accoglierli, sia perché come uomini non possiamo non sentire il grido di altri nostri fratelli e sia perché come cristiani nel volto del rifugiato vediamo quello di Cristo». «Questa riflessione - ha evidenziato l'Arcivescovo - sia dunque capace di potenziare tante energie buone che vediamo già in atto nella nostra società. L'abbiamo già dimostrato tante volte, dobbiamo essere sempre più generosi e accoglienti, affinché ci sia un seme di umanità contro la guerra, una rete di amicizia contro ogni ostilità». L'impegno della Chiesa, attraverso la Caritas diocesana, è stato richiamato dal direttore della stessa Caritas, don Marco Lai, insieme allo scenario internazionale: «Questo momento di rifles-

sione - ha detto - si colloca in un contesto internazionale segnato da scenari nuovi, con una guerra in Europa che ci mette a dura prova e che finora ha già causato milioni di profughi (di cui 125mila in Italia), a cui si aggiungono i conflitti e le crisi determinate da questioni climatiche, ambientali e alimentari».

Quanto ai numeri ventisette i migranti accolti nel Sai «San Fulgenzio», 141 nei Cas, circa 300 profughi ucraini nelle «accoglienze del cuore» grazie al progetto «Apri», a cui si aggiungono quelli ospitati negli istituti religiosi maschili e femminili.

La città di Quartu è da anni in prima linea nell'accoglienza di profughi e rifugiati, in particolare sinergia con la Caritas: «Quartu

- ha detto l'assessore ai Servizi Sociali e alle Politiche Generazionali, Marco Camboni - è inserita nella rete del supporto internazionale, grazie alla presenza della Caritas che è operativa nel nostro territorio e costituisce un tassello prezioso di quella collaborazione fra diversi soggetti istituzionali, capace di garantire il successo dell'accoglienza nel nostro territorio».

Dalla Giornata scaturisce la consapevolezza di mantenere viva la rete che si è creata: privato, comunità religiose, cittadinanza attiva, terzo settore, istituzioni, per il bene delle persone, in questo caso rifugiati.

In collaborazione con Maria Chiara Cugusi ©Riproduzione riservata

Anita Loi: una vita donata ai «piccoli» come volontaria vincenziana



Verremo giudicati sulla carità. Gesù su questo punto è molto chiaro: «Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato ... Ogni volta che avrete fatto queste cose a uno dei miei fratelli più piccoli lo avete fatto a me». Insieme al dolore umano per il distacco fisico, in chiesa, durante la celebrazione della Messa esequiale, si respirava un clima di particolare gioia spirituale, perché tutti nutrivamo la certezza che Anita Loi, sta tra coloro ai quali il Signore dice: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo». Era molto giovane, quando aveva capito che il Signore la chiamava al servizio concreto dei poveri nella conferenza Vincenziana, che ha guidato per 45 anni, nella quale ha cercato di vivere fino in fondo gli insegnamenti di quel gigante della carità che lei tanto amava, pregava e cercava di imitare: San Vincenzo de Paoli. Era solita ripetere, quasi come una giaculatoria: «dobbiamo voler bene ai poveri; i poveri non possono aspettare. Nei poveri c'è Gesù». Aveva capito molto bene che povertà non significa solo indigenza materiale. Sapeva che è povero non solo chi manca di beni materiali, del necessario per vivere dignitosamente ma anche chi attende una parola di conforto, un sorriso, un po' del nostro tempo, delle nostre attenzioni, chi è solo, chi è anziano, chi è ammalato, chi soffre nel corpo e nello spirito.

Le visite di signora Anita agli anziani, agli ammalati, alle persone, sole sono state sempre costanti, programmate, desiderate, attese. Come dimenticare la sua affabilità, il suo sorriso, il suo essere gioviale con tutti, le sue parole di consolazione, di augurio, dette col cuore e con le mani. Si con le mani: mentre parlava, spesso, stringeva le mani della persona a cui desiderava comunicare il suo affetto, le stringeva a lungo, quasi a non volerle lasciare. Tutto vissuto con semplicità. Per lei questi gesti erano normali, ordinari, per nulla esteriori. Erano il frutto di una vita cristiana anch'essa normale, senza eccessi, senza fronzoli, senza la ricerca di effetti speciali, senza vani sentimentalismi o inutili devozionismi ma vissuta nella fede, costantemente nutrita dai sacramenti e dalla preghiera. Preghiera, Messa, comunione e confessione che desiderava celebrare con frequenza per chiedere perdono dei suoi peccati e per ripartire, forte della misericordia di Dio. Tutto qui! Come il tralcio unito alla vite, della parabola evangelica, così Anita ha potuto dare frutti buoni. Nella Messa abbiamo ringraziato il Signore per il grande dono che è stata Anita per la comunità parrocchiale e guardando a lei come esempio luminoso di carità autenticamente cristiana, le chiediamo che ci guardi dal cielo.

M. L.

©Riproduzione riservata

CELEBRATO IN SEMINARIO IL PRESTIGIOSO TRAGUARDO

I 50 anni del Cursillo nella diocesi di Cagliari

Il Movimento del Cursillo di Cristianità ha celebrato sabato scorso nei locali del Seminario Arcivescovile il suo giubileo.

Una presenza nella nostra diocesi di Cagliari di cinquant'anni. Fu per l'interessamento del compianto Gianfranco Atzeni, poi diventato il primo diacono permanente della nostra diocesi, che volle che da Fermo arrivassero alcuni fratelli per proporre questo piccolo Corso, che vide Vittoriano Valentini quale primo rettore. Da allora questa piccola pianta trapiantata in Sardegna è cresciuta e ha dato i suoi buoni frutti. Da Palma di Maiorca, che ha visto nascere il primo Cursillo di cristianità nel 1949, il Cursillo arrivò in Italia nel 1963, nella diocesi di Fermo, ed è appunto dalla diocesi di Fermo che arrivò a Cagliari nel 1971.

Fin dal primo Cursillo i respon-

sabili del Movimento vollero mettere nelle mani della Madonna la nascita e la crescita di questa iniziativa di apostolato, che ancora oggi si propone di fermentare gli ambienti. Ciascuno che ha fatto questa importante esperienza è stato chiamato a domandarsi chi è oggi. La risposta non lascia alcun dubbio in nessuno di coloro che vi hanno partecipato: essere persone, fratelli e sorelle, che hanno scoperto il tesoro della loro esistenza, e per questo lo annunciano con gioia a tutti coloro che incontrano. È una stupenda avventura che impegna a scoprire e riscoprire costantemente l'essere cristiani e il cammino che porta verso gli altri per aiutarli ad arrivare a Cristo. Eduardo Bonnin Aguilò, fondatore del Movimento dei Cursillo di cristianità, aveva ben chiaro questo grande progetto e, in maniera

illuminata dallo Spirito Santo, sintetizzò che si può vivere in pienezza solo se si scopre il senso della vita e, per riuscire a trovare questo senso della vita, il cursillista deve: accettarsi così com'è; capire che può essere migliore; fare il cammino in compagnia. È stata l'occasione per nuovi e vecchi cursillisti di incontrarsi e fare festa insieme. Si sono ripercorsi i dieci lustri facendo memoria dei volti e dei nomi di tantissimi fratelli e sorelle che hanno dato al Movimento le loro migliori energie. Il Cursillo ha aiutato a scoprire la vocazione personale di chi lo ha celebrato e con esso ognuno ha ricevuto un mandato, quello: di fecondare di amore gli ambienti che vive, perché «Cristo conta su di te!».

La giornata di festa si è svolta in un clima di vera amicizia. Presente anche l'Arcivescovo che



L'INCONTRO IN SEMINARIO

ha seguito con vivo interesse le attività che sono state organizzate per questo evento. Durante la mattinata dopo l'accoglienza e i saluti iniziali, l'intervento dell'assistente nazionale del Movimento, don Alessandro Fadda e le testimonianze di alcuni fratelli e sorelle.

A mezzogiorno la Messa celebrata dall'Arcivescovo e poi il pranzo comunitario. Al termine della giornata gli interventi dei coordinatori diocesani e la chiusura af-

fidata a don Walter Onano, assistente diocesano del Movimento, che ha sottolineato che: «Non ha conosciuto soste la vita del Movimento. E la preziosità del bene, che ha fatto e continua a fare, è universalmente riconosciuto», augurando: «Voglia ancora il Signore benedire l'opera del Cursillo nella nostra diocesi e attraverso di esso continuare a dare copiose grazie alla Chiesa tutta».

I. P.

©Riproduzione riservata

Enrico e Leonardo in cammino verso il sacerdozio



IN ALTO ENRICO MUSCAS; IN BASSO LEONARDO PIRAS

«**D**io che ha iniziato in te la sua opera, la porti a compimento». Per la prima volta l'arcivescovo di Cagliari, Giuseppe Baturi, ha rivolto queste parole durante il rito dell'ammissione agli ordini ai seminaristi Leonardo Piras ed Enrico Muscas, alla presenza delle comunità parrocchiali di Sant'Ambrogio Monserrato e di Santa Vittoria in Seuni, riunite attorno all'altare del Signore. Molti si sono chiesti: cosa significa essere ammessi agli ordini? In cosa consiste tale rito? Ne «Il dono della vocazione presbiterale», documento della Congregazione per il Clero, così leggiamo: «Al termine della tappa discepolare, il seminarista, raggiunte una libertà e una maturità interiori adeguate, dovrebbe disporre degli strumenti necessari per iniziare, con

serenità e gioia, quel cammino che lo conduce verso una maggiore configurazione a Cristo nella vocazione al ministero ordinato. La Chiesa accogliendo l'offerta di sé da parte del seminarista, lo sceglie e lo chiama, perché si prepari a ricevere in futuro l'Ordine Sacro».

Potremmo dunque definire l'ammissione tra i candidati agli ordini sacri come l'inizio «ufficiale» del cammino di formazione dei futuri presbiteri. Il giovane, avvertendo nel suo cuore la vocazione al sacerdozio ministeriale infatti, dopo aver effettuato il suo discernimento personale, accompagnato dalla Chiesa, vive un ulteriore discernimento, ancora più intenso o con il Seminario minore, come è successo a Leonardo, o con l'anno di propedeutica, nel caso di Enrico. Una volta entrato in

Seminario, è accompagnato, a riscoprire la chiamata ad essere, prima di tutto, discepolo di Gesù, facendo discernimento sull'autenticità della sua vocazione.

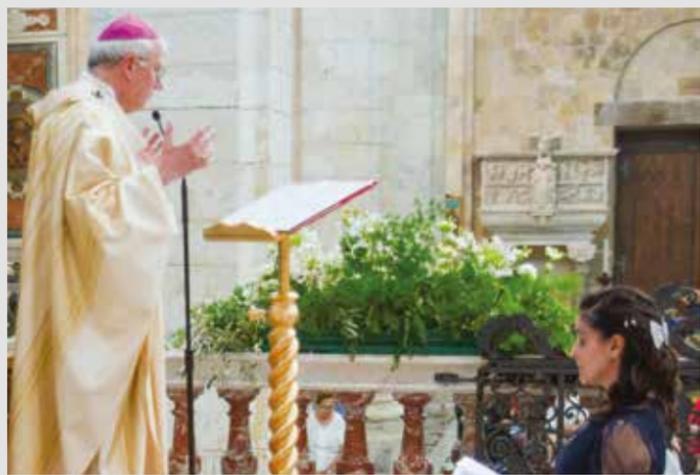
Dopo aver vissuto questi primi anni di formazione, può chiedere alla Chiesa, nella persona del Vescovo, di essere ammesso tra i candidati al diaconato e al presbiterato. È un momento importante per la vita del seminarista e della Chiesa particolare. Il seminarista infatti pronuncia il suo primo «Sì» dinanzi alla Chiesa radunata in preghiera. La Chiesa accoglie il proposito del candidato e lo sostiene, perché possa continuare a crescere nello spirito di preghiera e nel dono di sé alla Chiesa e a tutti gli uomini.

Andrea Pelgrefi

©Riproduzione riservata

SIMONA SORO CONSACRATA ALL'ORDO VIRGINUM

Nella solennità del Sacro Cuore, Simona Soro si è consacrata all'Ordo Virginum, nel corso della celebrazione eucaristica, presieduta in Cattedrale dall'arcivescovo Giuseppe Baturi. (foto Furio Casini)



LA STORIA DI FEDE DI UN BAMBINO E DELLA SUA FAMIGLIA

Mattia e la seconda comunione in ospedale

Il giorno della Prima Comunione resta indimenticabile per tutti. Lo è stato anche per Mattia di Monserrato, che lo scorso mese maggio ha ricevuto per la prima volta la comunione, insieme alle sorelle gemelle Luna e Carlotta. Nel giorno del Corpus Domini avrebbe dovuto sfilare in processione dopo aver ricevuto la seconda comunione, come viene definita la celebrazione nella quale si cerca di far capire come la partecipazione alla Messa, nella quale si riceve il Corpo di Cristo, può e deve diventare una buona abitudine. Al rientro da una mattinata al mare, Mattia manifesta problemi fisici seri, tanto da dover ricorrere alle cure dei medici dell'ospedale «Brotzu», dove nei giorni scorsi è stato operato, il decorso post operatorio è buono. Visto il miglioramento della salute, domenica scorsa Mattia ha ricevuto la seconda comunione dal cappellano, don Marcello Contu. Accanto al bimbo mamma Luisa, che nell'autorizzare la pubblicazione della notizia e della foto, ci ha ricordato il valore del-

la fede, anche e soprattutto nei momenti più difficili, quelli che un genitore vive quando un figlio ha problemi di salute. Per lei, per Mattia e per il resto della famiglia una prova che ha rafforzato la loro fede.

I. P.

©Riproduzione riservata



MATTIA RICEVE LA SECONDA COMUNIONE

La messe è abbondante ma sono pochi gli operai

XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)



Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca,

né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: «Pace a questa casa!». Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra.

Quando entrerete in una città

e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: «È vicino a voi il regno di Dio». Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: «Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino». Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella

città». I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».

(Lc 10, 1-12, 17-20)

COMMENTO A CURA DI
RITA LAI

Dopo la catechesi della XIII domenica sul discepolato, nella quale i temi ricorrenti erano l'esigenza della radicalità e l'urgenza della sequela, il Vangelo odierno ci presenta un dettagliato discorso di Gesù indirizzato a tutti i discepoli inviati in missione. Alla radicalità della sequela segue una altrettanto esigente radicalità della missione. Dalla sequela all'apostolato la fisionomia di colui che si colloca «dietro il Signore Gesù» non lascia dubbi.

I discepoli sono inviati a due a due e sono inviati letteralmente «dinanzi al suo volto»: sono dinanzi al volto del Signore.

Il loro costante riferimento è Gesù, qualsiasi altro riferimento li distarrebbe da questa missione, l'unica riferita in questo modo da Luca con quel numero preciso, 72, che indica probabilmente una tradizione ben accreditata.

I 72 col costante riferimento del volto del Signore devono andare in ogni luogo e città dove lui stesso sta per recarsi. Devono andare

ma devono anche pregare perché la loro opera non basta; l'ansia per l'annuncio deve accompagnare i 72 che vanno ma anche sostano in preghiera al Signore della messe perché mandi operai. E poi è delineato il profilo dei discepoli inviati: la loro condizione non sarà agevole, saranno «come agnelli in mezzo ai lupi».

La loro caratteristica: la sobrietà nei mezzi, nell'abito, nelle relazioni. I discepoli non hanno tempo da perdere, i loro piedi hanno ali perché annunciano il Regno. La loro è una parola che porta pace, quando entrano in una casa; e anche allora, se la loro pace è accolta, rimarrà nella casa, se no, se rifiutata, tornerà a chi l'ha pronunciata. La parola non va sprecata né dispersa a chi non la vuole accogliere: notiamo la dignità riconosciuta al discepolo inviato. Nessuna sua parola è inutile: non va sprecata né dispersa. E la stessa esigente sobrietà è richiesta nel modo di vivere: il discepolo non ha pretese, nel suo ministero itinerante, non gira di casa in casa. La sua misura sta nella misura di chi lo accoglie: si nutre di ciò che gli viene dato, ma con la dignità di chi sa che la sua mercede è il dovuto per il servizio. Niente di più e niente di meno.

Ciò che viene chiesto è l'accoglienza: a nessuno deve essere imposto forzatamente il Vangelo. Né occorre varare strategie particolari per annunciarlo.

La forza del Vangelo è tutta nella Parola e nella testimonianza. Così esso cresce. Nessun proselitismo, lontano dallo spirito evangelico. Gesù delinea la figura del discepolo innamorato della sua chiamata con la solita esigente radicalità, ma in vista di un annuncio incisivo e degno, e per questo libero ed efficace.

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

La vita familiare non è una missione impossibile

«L'amore familiare: vocazione e via di santità». È il tema del X Incontro Mondiale delle Famiglie, che si è svolto a Roma dal 22 al 26 giugno e in contemporanea con una serie di eventi nelle diocesi.

Il Santo Padre è intervenuto in diversi momenti dell'Incontro, tra questi al Festival delle Famiglie del 22 giugno.

Nel Festival, intitolato «The beauty of family», alcune famiglie hanno portato la loro testimonianza di vita. Papa Francesco ha preso spunto dalle loro storie per proporre un cammino di santità familiare fatto di una serie di «passi in più» concreti e possibili.

«Partire dalla vostra situazione reale - ha indicato il Pontefice - e da lì provare a camminare insieme: insieme come sposi, insieme nella vostra famiglia, insieme alle altre famiglie, insieme con la Chiesa».

«Un passo in più» verso il matrimonio. Non si tratta di «una formalità da adempiere. Non ci si sposa per essere cattolici «con

l'etichetta», per obbedire a una regola, perché lo dice la Chiesa o per fare una festa. Ci si sposa perché si vuole fondare il matrimonio sull'amore di Cristo, che è saldo come una roccia».

Nel matrimonio, ha posto in rilievo il Santo Padre rivolgendosi agli sposi, «Cristo si dona a voi, così che abbiate la forza di donarvi a vicenda. La vita familiare non è una missione impossibile! Con la grazia del sacramento Dio la rende un viaggio meraviglioso da fare insieme a Lui, mai da soli. La famiglia non è un bell'ideale, irraggiungibile nella realtà. Dio garantisce la sua presenza nel matrimonio e nella famiglia, non solo nel giorno delle nozze ma per tutta la vita».

«Un passo in più» per abbracciare la croce. In questo ambito il Pontefice ha richiamato la testimonianza di Chiara Corbella Petrillo, una giovane sposa romana che, rimasta incinta, scelse di preservare la vita di suo figlio a costo della sua. Nel cuore di Chiara era «entrata anche la verità della croce come dono di sé: una vita donata alla sua famiglia,

alla Chiesa, e al mondo intero». «Un passo in più» verso il perdono. Il desiderio presente nel cuore di ciascuno «è che l'amore non finisca, che la storia costruita insieme con la persona amata non s'interrompa, che i frutti che essa ha generato non vadano dispersi. Tutti hanno questo desiderio. Nessuno desidera un amore a «breve scadenza» o a «tempo determinato». E per questo si soffre molto quando le mancanze, le negligenze e i peccati umani fanno naufragare un matrimonio». In mezzo alle prove e alle difficoltà, ha ricordato papa Francesco, «Dio vede quello che c'è nel cuore. [...] Il perdono risana ogni ferita, è un dono che sgorga dalla grazia con cui Cristo riempie la coppia e la famiglia intera quando lo si lascia agire e ci si rivolge a Lui».

«Un passo in più» verso l'accoglienza. Si tratta di ciò che il Santo Padre ha definito «la dinamica propria della famiglia». I coniugi si accolgono anzitutto «l'un l'altro, come si sono detti a vicenda il giorno delle nozze: «Io accolgo te». E poi, mettendo al mondo i



FAMIGLIE IN PIAZZA SAN PIETRO (FOTO VATICAN MEDIA/SIR)

figli, hanno accolto la vita di nuove creature. E mentre nei contesti anonimi chi è più debole viene spesso rigettato, nelle famiglie, invece, è naturale accoglierlo: un figlio con disabilità, una persona anziana bisognosa di cure, un parente in difficoltà che non ha nessuno. Questo dà speranza».

«Un passo in più» verso la fratellanza. In famiglia «si impara ad essere fratelli e sorelle. Si impara a superare divisioni, pregiudizi, chiusure e a costruire insieme

qualcosa di grande e di bello, partendo da ciò che ci accomuna».

Ogni famiglia, ha concluso il Pontefice, «ha una missione da compiere nel mondo, una testimonianza da dare. [...] Per questo vi propongo di farvi questa domanda: qual è la parola che il Signore vuole dire con la nostra vita alle persone che incontriamo? Quale «passo in più» chiede oggi alla nostra famiglia?».

©Riproduzione riservata

Tornare alla sorgente della nostra storia

L'Arcivescovo ha celebrato Messa nella cappella del Seminario

«Viene celebrato questo anniversario perché il nostro cuore possa esultare nel Signore». Così l'Arcivescovo ha esordito nell'omelia pronunciata nel corso della celebrazione eucaristica nella cappella del Seminario, in occasione dei 50 anni di presenza del Movimento Cursillos de Cristiandad in diocesi.

«La ragione per cui siamo stati convocati - ha proseguito monsignor Baturi - non è certo per analizzare fatti o individuare strategie ma perché il Signore ha fatto cose grandi. È l'esultanza di cui abbiamo sentito nel Salmo responsoriale e la ragione per la quale siamo qui, è perché solo il Signore può darci questa gioia, solo Lui può operare. È il Signore che muore, scende agli inferi per poi risalire. Ciascuno deve saper declinare questa modalità: il Signore ci ha fatto risalire, è stato con noi nei momenti di difficoltà, ha fatto gioire i nostri cuori quando sembrava sterile, ci ha resi ricchi quando eravamo poveri, ci ha sollevato dalla polvere, ha riempito di senso la nostra vita».

Unica ragione per celebrare l'anniversario di presenza ecclesiale è che ci sia un qualcosa per cui manifestare.

«Questa ragione - ha detto ancora l'Arcivescovo - ci costringe, proprio nei momenti di passaggio, nei momenti di difficoltà, a penetrare nell'origine, perché si superi la difficoltà tornando all'origine, alla sorgente della nostra storia: il punto sorgivo non può che essere la misericordia di Dio. La vita ha senso in Gesù Cristo tra di noi, l'abbiamo avuto tra di noi, l'abbiamo conosciuto, incontrato, l'abbiamo ascoltato e l'abbiamo seguito».

«La ragione per cui continuare una storia - ha detto ancora Baturi - non può essere diversa, non può essere il passato, perché il passato non può sostenere la vita del presente o quella del futuro. Deve essere



MONSIGNOR GIUSEPPE BATURI

qualcosa che accade oggi, come è accaduto ieri e come accade continuamente».

Nell'omelia monsignor Baturi ha ribadito anche il ruolo della Vergine, «che custodisce tutte queste cose in cuore - ha ricordato - e ci aiuta a conservare la memoria del Signore. Questo comporta una ricerca costante, come Giuseppe e Maria, che ricercano Gesù prima nella comitiva, tra i parenti e conoscenti: tornano all'origine, all'inizio». «Le cose più pure - ha concluso l'Arcivescovo - sono all'inizio. I due tornano poi al tempio di Gerusalemme, dove trovano Gesù che, con la sua Parola e con il suor atteggiamento, suscita lo stupore».

I. P.

©Riproduzione riservata

ISTANTANEE DELLA FESTA PER I 50 ANNI DEI CURSILLOS

FOTO DON CIAMPAOLO MURESU



Agenda Diocesana

2 Luglio - Festa N. S. delle Grazie

Sabato 2 luglio alle 19 celebrazione eucaristica nella parrocchia di Nostra Signora delle Grazie di Sestu, in occasione della festa patronale. Presiede l'Eucaristia monsignor Giuseppe Baturi.



3 Luglio - Sagra Estiva N. S. di Bonaria

Domenica 3 luglio l'Arcivescovo partecipa alla Sagra estiva di Nostra Signora di Bonaria a Cagliari. In particolare al termine della processione a mare del simulacro della Madonna, monsignor Baturi impartirà la benedizione.



7 Luglio - Premio «Chimera d'argento»

Giovedì 7 luglio, l'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi, riceverà il premio internazionale «Chimera d'argento» a Catania, organizzato dall'Accademia di Arte etrusca e dalla Presidenza del Consiglio comunale etneo.



Note del Cammino sinodale in diocesi

Inizia da questo numero una lettura di alcuni stralci del documento di sintesi del Sinodo, presentato nelle scorse settimane.



Il documento di sintesi racconta l'evoluzione del Sinodo in diocesi, con l'avvio dei lavori, la costituzione della Commissione e dei gruppi sinodali. Dal testo emerge che «la "fase narrativa" del Sinodo si è calata nella realtà territoriale della Diocesi di Cagliari, com'è nell'indole sarda, con un avvio di basso tono per poi farsi sempre più incandescente nella diversità delle reazioni. In questo crogiuolo, l'avvio del Sinodo ha dovuto fare i conti tra l'altro con le criticità ancora molto presenti della pandemia». «Punto di partenza degli incontri sinodali - si legge - è stato l'ascolto. I partecipanti hanno fatto anzitutto esperienza dell'ascolto della Parola, con la quale ordinariamente si è aperto ogni incontro e che talora è stata anche il tema principale di confronto. Il silenzio e l'ascolto hanno così reso possibile il dialogo: in questo modo ci si è posti in ascolto dello Spirito, di quello che suggerisce oggi alla Chiesa, soprattutto per bocca dei fratelli. È pur vero che l'ascolto talora non è stato facile da realizzare, ma anche in questi casi è apparso come meta a cui tendere

per un autentico cammino sinodale». «L'ascolto - prosegue il testo - è stato proposto anche come obiettivo da raggiungere: spesso ci si è resi conto di essere poco inclini ad ascoltare soprattutto chi ha prospettive diverse dalle nostre. Eppure solo se si ascolta si può dialogare con l'altro; la testimonianza evangelica è possibile solo se prima si ascolta lo Spirito e il fratello. Per questo l'ascolto è una caratteristica che deve contrassegnare la comunità cristiana». «Il tema dell'ascolto - viene ricordato - è strettamente connesso a quello dei compagni di viaggio, infatti non si può camminare insieme senza ascoltarsi vicendevolmente. Guardando chi nel concreto condivide il cammino, per un verso si è evidenziato un clima di dialogo esistente soprattutto all'interno di certi ambienti omogenei (gruppi, movimenti, a volte comunità parrocchiali etc.); per altro verso ci si è resi conto di una certa chiusura e perciò si è sottolineata l'esigenza di dialogare maggiormente con chi sta ai margini, coi lontani, con gli ultimi e con i fratelli di altre fedi religiose». L'ascolto in ogni caso ha fatto emergere l'importanza di alcuni interlocutori privilegiati che la comunità cristiana deve tenere presenti.

I. P.

DAL 4 LUGLIO AL VIA LE ATTIVITÀ A SAN GIOVANNI BOSCO

Sarà una ricca estate per i ragazzi di Selargius

DI ALESSANDRO ORSINI

Sarà un'estate ricca e impegnativa quella dei ragazzi e dei bambini dell'Oratorio parrocchiale «San Giovanni Bosco» di Selargius.

L'«Estate Ragazzi» coinvolgerà oltre 60 bambini che, dal 4 al 30 luglio, saranno accolti in oratorio dal mattino fino al tardo pomeriggio per giochi, attività, laboratori e tornei.

Un impegno non da poco, che richiede una preparazione adeguata per il gruppo degli animatori che, proprio per questo motivo, si sono ritrovati a Cala Sinzias per un campo scuola di formazione. «Abbiamo circa 15 ragazzi – sottolinea Luca Cardia, 32 anni, uno dei coordinatori – i più piccoli di terza media, con cinque animatori più grandi e due educatori. Questo campo ci serve per affiatarsi e

formare il gruppo degli animatori, alcuni dei quali alla loro prima esperienza nel servizio».

Francesca Palma, 22 anni, aggiunge: «L'obiettivo del campo è quello di consolidare il gruppo degli animatori curando le relazioni tra loro. Lo faremo attraverso alcune parole chiave: scoprire, imparare, scegliere e testimoniare: un vero e proprio percorso che ci permetterà di arrivare all'«Estate Ragazzi» preparati e uniti».

Alessia Pili, 16 anni, esprime tutta la gioia per questo campo tanto agognato: «Non aspettavamo altro! Abbiamo dovuto annullare per il Covid il campo previsto a gennaio di quest'anno e siamo partiti con grande entusiasmo, dopo la delusione provata in inverno. In questi quattro giorni siamo impegnati tra attività, giochi, momenti di preghiera e di riflessione, alternati al tempo libero in spiaggia».

Nonostante la giovane età, Alessia si sente già una responsabilità nei confronti degli animatori più piccoli: «Hanno grande voglia di imparare, sono molto bravi e noi, insieme ai più grandi, abbiamo il compito di aiutarli».

La preparazione dell'«Estate Ragazzi 2022» è cominciata già da diverse settimane: «Rispetto allo scorso anno – spiega Francesca – c'è più entusiasmo ma anche molta più tranquillità. Lo scorso anno l'emergenza sanitaria ha parecchio condizionato l'Estate Ragazzi che abbiamo vissuto con ansia e prudenza. La situazione di quest'anno, invece, ci permette di essere più sereni e anche per noi questa sarà una ripartenza». Il tema scelto per le quattro settimane è la fraternità, suggerito dal sussidio «Bee Heroes – Fratelli tutti di OraGiovane». Luca Cardia spiega: «Svilupperemo le tematiche in sedici tappe at-



GLI ANIMATORI DI SELARGIUS

traverso una storia e per ogni giorno avremo una parola chiave che poi collegheremo al Vangelo anche attraverso giochi e laboratori».

Anche nell'Oratorio di Selargius si respira grande entusiasmo e voglia di normalità dopo questi anni di attività limitata. C'è poi una squadra di animatori molto motivata che, nonostante la giovane età, non vede l'ora di mettersi al servizio dei più piccoli.

In questo senso il campo scuola

di Cala Sinzias, organizzato per gli animatori prima dell'inizio dell'Estate Giovani, può davvero servire per cementare e formare il gruppo. I risultati si potranno senz'altro cogliere nel mese di luglio, dove l'Oratorio sarà casa per tutti i bambini partecipanti.

Sarà un mese impegnativo ma senz'altro fruttuoso, con l'obiettivo di crescere tutti nella fraternità e nell'unione.

©Riproduzione riservata

A Genneruxi il «CRE» è un evento atteso



ATTIVITÀ NELL'ORATORIO SS. CROCIFISSO

Il «CRE» a Genneruxi, nella comunità dell'Oratorio Ss. Crocifisso, è ormai l'evento dell'anno, atteso dai più piccoli ma anche dalle famiglie. Fu don Alberto Pistolesi, nel 2010, a organizzare il primissimo CRE, «Sottosopra», con poco più di 40 partecipanti. Da quell'anno il «CRE» è diventato il simbolo dell'estate nel quartiere e solo nel 2020 non è stato proposto cau-

sa Covid. Quest'anno si è tornati alla classica formula delle due settimane coinvolgendo circa 110 bambini dalla seconda elementare alla seconda media con circa 40 animatori (dalla terza media agli universitari). Il tema, così come per altri oratori della diocesi, è «Batticuore», con al centro le emozioni. Letizia Luciano, 22 anni, è una delle coordinatrici e ci spiega come è stato sviscera-

to il tema: «Abbiamo associato ad ogni giorno un'emozione con giochi, riflessioni e laboratori ad essa collegati. Oggi, ad esempio, stiamo sviluppando il tema dello stupore, ovvero la capacità di meravigliarsi. A volte scegliamo un cortometraggio da abbinare al tema del giorno e non manca mai un riferimento al Vangelo. Nel giorno della «paura» abbiamo proposto una riflessione sul brano della tempesta sedata». Un tema stimolante e complesso allo stesso tempo: «Si può spaziare moltissimo – continua Letizia – e permette di riflettere e analizzare le varie emozioni. Ci dà la possibilità di ragionare su come si devono trasformare le emozioni negative come la paura, la noia e la rabbia in positive». Dopo una settimana di «CRE» è molto soddisfatta Cecilia Mereu, anche lei 22 anni, che con altri cura la formazione e preparazione degli

animatori di prima e seconda superiore, veri protagonisti del CRE: «Sono tutti molto contenti e coinvolti, non vedevano l'ora di mettersi in gioco: molti di loro hanno fatto negli scorsi anni il CRE da animati e adesso è il loro turno. Sono colpita dalla loro disponibilità e dal loro impegno». Tra i veterani c'è Andrea Tiloca, 19 anni, con otto «CRE» da animato e quattro da animatore: «Quest'anno ho la maturità, ma non potevo mancare. Oggi, dopo otto ore di studio, sono qui a dare una mano e così è stato anche nei giorni della preparazione. Senza questa esperienza non sarebbe stata estate, mi sarei sentito vuoto». Concorde Claudia Mameli, 18 anni, una maturità scientifica in corso ma animatrice attivissima anche quest'anno: «Il «CRE» è una boccata d'ossigeno anche in questo periodo di studio intenso. Mi sono organizzata per

poter dare comunque il mio contributo, pazienza se dormo un'ora in meno».

Il 12mo «CRE» di Genneruxi termina il 1 luglio con la festa finale, ma il giorno prima è prevista una giornata al mare, a Cala Sinzias, per tutti i partecipanti.

Dopo l'edizione limitata dello scorso anno, nel 2022 si è tornati ad una semi normalità con il prezioso supporto delle famiglie protagoniste nelle serate: terminati giochi, laboratori e balli, cena per tutti nel campetto con panini, patatine e bibite. L'atmosfera non si può raccontare, occorre esserci per capire la preziosità di queste due settimane di amicizia e fraternità che tutti, giovani, adulti e anche nonni, attendono con impazienza. D'altronde, chi ha detto che il «CRE» è solo per i più piccoli?

I. P.

©Riproduzione riservata

IL «CRE GREST» DELL'ORATORIO DI GENNERUXI



LA PREPARAZIONE A SELARGIUS



8x
mille
CHIESA CATTOLICA

CEI Conferenza Episcopale Italiana

DON FRANCESCHINI È DIRETTORE DELL'UFFICIO BENI ECCLESIASTICI ED EDILIZIA DI CULTO

Chi firma per l'8xmille è un «riparatore di brecce»

Dal 1° febbraio 2022 don Luca Franceschini è il nuovo direttore dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della CEI. Sacerdote della diocesi di Massa Carrara-Pontremoli, prende spunto dalla propria esperienza pastorale d'origine per riflettere sull'importanza dei fondi 8xmille nella manutenzione del patrimonio architettonico religioso e sul perché ogni firma che contribuisce a destinarli alla Chiesa cattolica sia fondamentale: chi firma, in qualche modo, si rende «riparatore di brecce», come dice il profeta Isaia. «Nelle diocesi come la mia – esordisce don Luca – ci sono spesso comunità molto piccole che da sole non avrebbero mai le risorse necessarie per mantenere in buone condizioni le proprie chiese. Edifici che conservano una fetta importante dell'identità culturale dell'intera comuni-

tà, non solo di quella ecclesiale. Mentre le chiese erano inagibili per il terremoto, ad esempio, ho visto famiglie voler celebrare i funerali dei propri cari magari in un garage vicino alla chiesa, pur di non spostarsi dal proprio paese d'origine».

Quanti interventi per il restauro di chiese sono stati finanziati in Italia nel 2021 con i fondi dell'8xmille?

Le richieste sono state 449, a fronte di uno stanziamento di 62 milioni di euro.

È però importante precisare che il finanziamento non copre mai l'intero intervento di consolidamento e restauro: la comunità locale è chiamata sempre a fare la propria parte, provvedendo al 30% della spesa. Ciò significa che grazie al contributo erogato nel 2021 si sono potuti realizzare lavori per quasi 90 milioni di euro. Con tutte le ricadute positive, tra l'altro, a livello di occupazione delle maestranze locali e per l'indotto turistico dei territori, trattandosi spesso di beni di rilevanza artistica.

Oltre agli edifici di culto, quali altre strutture beneficiano ogni anno di questi interventi?

I fondi sono utilizzati da diocesi e parrocchie anche per le esigenze collaterali al culto, come le canoniche o i locali per il ministero pastorale, che spesso vengono messi a disposizione (in modo speciale durante il Covid) dell'intera comunità civile. Vengono inoltre finanziati i restauri degli organi a canne e la collocazione, a tutela delle opere d'arte, di impianti di allarme e videosorveglianza.

Con l'8xmille contribuiamo anche a sostenere gli istituti culturali delle diocesi (musei, archivi e biblioteche), come pure le associazioni di volontariato che operano per l'apertura delle chiese e la valorizzazione del patrimonio culturale locale. Anche gli ordini e le congregazioni religiose che operano sul territorio possono usufruirne, per archivi e biblioteche di particolare interesse.

La logica del co-finanziamento impedisce che ven-

gano erogati finanziamenti a pioggia e poco controllati. Ma come fate ad essere sicuri di come vengono usati?

L'iter di ogni singolo progetto è sottoposto a scrupolose verifiche a livello locale e regionale, e poi del Servizio nazionale a me affidato.

È proprio in quest'ottica che si è

deciso di rendere corresponsabile di ogni intervento la comunità locale, che deve reperire il 30% dei fondi necessari raccogliendo offerte e ricercando sponsor. L'attaccamento al patrimonio e la consapevolezza della sua importanza per tutti, fanno il resto.

A cura della Fisc

©Riproduzione riservata



«NON È MAI SOLO UNA FIRMA. È DI PIÙ, MOLTO DI PIÙ»



IL CANTIERE DEL SEMINARIO DI DOLIANOVA

Chiese, quadri, statue, ma anche archivi, biblioteche e musei fanno parte della vita quotidiana delle comunità parrocchiali. Per tutelare questo patrimonio ecclesiastico è necessaria una progettualità fatta di risorse umane ed economiche. A tal fine è fondamentale l'impegno della Conferenza episcopale italiana, che attraverso i fondi dell'8xmille risponde alle esigenze delle parrocchie, anche in funzione delle attività pastorali. Il direttore dell'Ufficio tecnico diocesano don Mario Pili spiega che «ogni anno si cerca di individuare le eventuali criticità in modo da poter formulare e presentare dei progetti. Oltre a ciò – dettaglia – resta anche la liber-

tà da parte dei singoli parroci di chiedere la presentazione delle istanze di finanziamento. Si tratta infatti di uno strumento che consente di dare risposte concrete al territorio».

Le cifre messe a disposizione dalla Cei sono significative e per le singole parrocchie sarebbe impossibile sostenere tali spese in autonomia. «Per venire incontro a queste difficoltà – sottolinea don Pili – si innesca un processo di partecipazione nel quale la Cei va a finanziare con l'8xmille fino ad un massimo del 70% sugli interventi di restauro. L'importo mancante si riesce a fornirlo anche grazie a dei cofinanziamenti ottenuti attraverso diverse modalità: c'è talvolta una sensibiliz-

Dai fondi un indotto economico sul territorio

zazione delle comunità parrocchiali, mentre in altre occasioni è la stessa Diocesi che aiuta le singole parrocchie. Ci sono infine dei casi in cui sono invece le amministrazioni comunali che collaborano in sinergia con le parrocchie». Esiste inoltre il capitolo legato alle nuove costruzioni. Don Pili spiega che in questo caso «la Cei finanzia sino al 75% dei lavori». Parlare di beni culturali impone la distinzione tra beni mobili e beni immobili. «Tutto rientra nella stessa categoria – specifica il direttore dell'Ufficio tecnico – che è oggetto di attenzione da parte della Conferenza episcopale italiana con l'erogazione dei fondi. Nel nostro caso è compreso in questo ambito anche l'interesse per alcune istituzioni diocesane quali la biblioteca del Seminario, l'archivio e il museo. Questi tre enti formano un polo culturale della Chiesa di Cagliari. Ricordo inoltre – prosegue – altri beni immobili nelle chiese, in particolare gli organi storici, che sono oggetto di un canale preciso di finanziamento. Attualmente è in corso un processo di restauro su quello della chiesa di Sant'Antonio abate di Cagliari».

Per tutelare i beni è necessario dotare gli edifici di impianti di videosorveglianza, e a questo fine

ogni anno la Conferenza episcopale concede un importo di circa 18mila euro. «Attualmente – afferma don Pili – il contributo è destinato alle parrocchie di Siurgus Donigala, mentre nel 2020 l'intervento ha interessato San Pantaleo a Dolianova, Nostra Signora delle Grazie in Sestu e l'omonima parrocchia a Sanluri». Questi interventi, realizzati grazie ai fondi 8xmille, generano un indotto economico sul territorio. Per il direttore Pili «se si tiene conto dei periodi di crisi sociale

ed economica che stiamo attraversando – sottolinea – la possibilità di avviare cantieri rappresenta un canale importante per mettere in moto l'economia locale. Attorno a questi lavori gravitano infatti diverse imprese specializzate nel restauro. Si tratta – conclude – di appalti che ricadono nella trattativa privata, per cui si riesce quasi sempre a tenere la procedura sul territorio».

Maria Luisa Secchi

©Riproduzione riservata

Un piccolo gesto, una grande missione



L'8xmille non è una tassa in più, e a te non costa nulla. Con la tua firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica potrai offrire formazione scolastica ai bambini, dare assistenza ad anziani e disabili, assicurare accoglienza ai più deboli, sostenere progetti di reinserimento lavorativo, e molto altro ancora. Come e dove firmare sulla tua dichiarazione dei redditi è molto semplice. Segui le istruzioni riportate sul sito www.8xmille.it/comme-firmare.

UN CONCERTO ORGANIZZATO DA «LINK» E «MUSICAMORE»

Musica e solidarietà a sostegno del Libano

I moti di guerra che devastano l'Est Europa hanno fatto cadere nell'oblio altri conflitti che insanguinano il mondo.

Quella guerra a pezzi di cui parla papa Francesco sta interessando soprattutto il Medio Oriente.

In particolare il Libano, considerata un tempo la Svizzera della zona, da alcuni anni vive una grave crisi economica, politica e sociale.

Chi abita in quel paese, che ha accolto profughi siriani e curdi in fuga dai genocidi in corso nelle rispettive terre, fa i conti con la mancanza di tutto, dai generi di prima necessità all'energia elettrica erogata per poche ore al giorno, fino alle difficoltà per i bambini che vanno a scuola.

Così da qualche tempo c'è chi ha preso a cuore la situazione di bambini libanesi: a causa della crisi i piccoli rischiano di non

poter frequentare le scuole per problemi economici.

L'associazione «Link. Legami di fraternità» insieme all'Associazione «Musicamore» ha proposto venerdì scorso una serata di beneficenza nell'aula magna del Seminario, con un concerto tenuto da giovani cantanti lirici che hanno proposto un vasto e variegato repertorio.

«Si tratta - ha detto Alessandra Atzori, direttrice artistica di «Musicamore», ai microfoni di Radio Kalaritana - di un'iniziativa che riguarda una realtà lontana dalla nostra, forse sconosciuta ma non per questo meno importante. In occasione delle serate di beneficenza, come quella di venerdì in Seminario, riusciamo a sensibilizzare le persone sulla condizione dei bambini che non hanno nulla, ai quali manca anche un diritto fondamentale quale è

quello dell'istruzione: non poter avere un quaderno e una matita per poter studiare è un grande limite per un bambino che ha diritto alla conoscenza».

La cultura e la musica diventano così mezzo per sensibilizzare le persone alle difficoltà che vivono altri, in questo caso dei bambini del Libano.

Un ponte quello attivato dalla Sardegna con il Paese mediorientale, che nasce attraverso ricercatori universitari di Cagliari in partnership con omologhi a Beirut, con i quali ci sono stretti contatti e grazie a viaggi di studio sono diventati il mezzo attraverso il quale far giungere le somme alle responsabili delle scuole gestite da religiose, in modo da sopperire alle carenze delle famiglie, che non possono permettersi le spese per il materiale scolastico.



I PROTAGONISTI DELLA SERATA DI BENEFICENZA

La serata è stata organizzata dall'associazione «Link. Legami di fraternità», che ha come scopo proprio di realizzare legami tra le persone, costruendo ponti, cercando per quanto possibile di porre al centro ciò che unisce rispetto a ciò che divide.

Non è la prima volta che le due associazioni si uniscono per una serata di solidarietà: già mesi addietro la stessa proposta era

stata ospitata nelle sale dell'Università, sempre per raccogliere fondi a favore dei bimbi libanesi. Le risposte continuano ad arrivare, grazie alla disponibilità dei giovani musicisti e cantanti che si esibiscono e ai tanti che non fanno mancare il proprio sostegno concreto con donazioni e offerte.

I. P.

©Riproduzione riservata

I primi 15 anni della low cost Ryanair a Cagliari



L'IMBARCO VERSO UN AEROMOBILE RYANAIR

Sono passati 15 anni dal primo volo di Ryanair da Cagliari a Pisa nel 2007, e

per celebrare questo importante traguardo la compagnia offre una maggiore connettività a Cagliari

con oltre 350 voli settimanali (oltre 120 in più rispetto al periodo pre-pandemico) verso oltre 10 Paesi, per dare ai propri clienti un'ampia scelta di destinazioni europee di spicco, dando inoltre al turismo sardo lo stimolo necessario. Per il Country Manager di Ryanair per l'Italia Mauro Bolla «Ryanair è lieta di celebrare il 15° anniversario a Cagliari con 20 milioni di passeggeri trasportati fino ad oggi, ottime performance a livello di prenotazioni estive e un'abbondanza di scelta per i nostri clienti con oltre 350 voli settimanali su 38 rotte, tra cui nuove entusiasmanti destinazioni come Palma, Norimberga, Carcassonne, Poznan».

Secondo Renato Branca, amministratore delegato Sogaer, la società di gestione dello scalo «l'aeroporto di Cagliari e Ryanair festeggiano il successo di una partnership che in 15 anni si è saputa evolvere e migliorare tanto da fare della Summer 2022 l'estate più ricca di sempre in termini di collegamenti, frequenze e posti offerti.

L'arrivo del terzo aeromobile basato, ha impresso una netta accelerazione allo sviluppo del network di Ryanair a Cagliari che, con 4 nuove rotte internazionali, è il più vario e denso della storia del nostro aeroporto. Il nostro intento naturalmente è quello di crescere ancora: gli ol-

tre 350 voli che quest'estate ogni settimana Ryanair opera da Cagliari per destinazioni nazionali ed estere non sono che un punto di partenza».

Quattro i nuovi collegamenti per Palma, Norimberga, Carcassonne e Poznan per questa estate. I tre aeromobili di Ryanair basati a Cagliari, rappresentano un investimento di 300 milioni di dollari, migliorano significativamente la connettività nazionale e internazionale della Sardegna e sostengono 90 posti di lavoro nel settore dell'aviazione e oltre 2.000 posti di lavoro indiretti presso l'aeroporto di Cagliari.

I. P.

©Riproduzione riservata

L'ortoterapia diventa prezioso strumento di integrazione nelle disabilità intellettive

L'orto-terapia come supporto e integrazione delle cure tradizionali nel trattamento delle disabilità intellettive. Da diversi anni ormai l'orto-terapia è sempre più utilizzata nel trattamento di diverse patologie, disabilità o stati emotivi delle persone, in supporto di altri trattamenti. Si tratta appunto di una terapia complementare, che quindi non sostituisce le terapie principali. L'orto-terapia consiste nell'utilizzo di tecniche agricole - come ad esempio la coltivazione di ortaggi o cura del giardino - per riportare dei benefici psico-fisici alla persona che la pratica. Ormai è infatti pratica comune in tante associazioni e strutture mediche, e la sua applicazione è sempre più frequente in pazienti affetti da Alzheimer, demenza senile, depressione, persone autistiche o con la sindrome di Down. Chi la conosce e la utilizza, chiede che venga ufficialmente riconosciuta come terapia, proposta che ha subito incontrato il favore da parte di Anffas, Associazione nazionale famiglie di persone con disabilità intellettiva e relazionale. Intanto

a Quartucciu, lo scorso novembre, ha preso il via il progetto di sperimentazione di orto-terapia, cui alla base vi sono principi di inclusione, autodeterminazione, centralità della persona e integrazione, come dichiarato dai responsabili del progetto.

Per otto mesi un gruppo di dieci persone tra i 30 e i 50 anni, con diverse patologie e disabilità, si sono ritrovate per due volte a settimana per svolgere attività orto-terapiche in un giardino di due ettari nei pressi di Quartucciu, in località San Gaetano.

Le persone sono state monitorate per tutto il periodo di prova della terapia con risultati incoraggianti, tra i quali un notevole miglioramento della collaborazione tra i partecipanti e l'instaurarsi di un clima sereno e armonioso. La terapia ha inoltre permesso ai partecipanti di sperimentare un ruolo lavorativo adulto e basato sulla collaborazione tramite la partecipazione attiva.

Matteo Cabras

©Riproduzione riservata

LE CRESIME A FRUTTI D'ORO

Nella parrocchia della Beata Vergine Madre della Chiesa di Frutti d'Oro, il gruppo di ragazzi ha ricevuto il sacramento della Cresima, nella celebrazione eucaristica, presieduta dall'arcivescovo Giuseppe Baturi. (Foto Furio Casini)



L'ESECUZIONE OSPITATA AL TEATRO DEL SEGNO A SANT'EUSEBIO

L'orchestra «Wendt» esegue «Le nozze di Figaro»

■ DI ROBERTO COMPARETTI

Ritorna la lirica la Teatro del Segno di Sant'Eusebio. In questa domenica l'orchestra «Wendt» propone «Le nozze di Figaro», con i giovani musicisti protagonisti sul palco. «Si tratta - dice il direttore, don Raimondo Mameli - del primo programma operistico di quest'anno, dopo la ripresa dei concerti sinfonici. Ho riscontrato tantissimo entusiasmo da parte dei cantanti selezionati e degli strumentisti dell'orchestra, ma anche di un pubblico che ha sete di bellezza e fame di cultura. Recentemente, con l'orchestra ho eseguito un raffinato programma che prevedeva l'esecuzione di brani di Mozart, Beethoven, Cajkovskij e Ravel, e si respirava una grande gioia ed emozione da

parte dei musicisti ed entusiasmo e commozione da parte del pubblico». «Cagliari - ricorda don Mameli - vanta una lunga tradizione operistica e nel corso degli anni ha ospitato i migliori artisti, tra cui la giovanissima Maria Callas, appena giunta in Italia. I cagliaritari amano l'opera e, anche in questa occasione, abbiamo avuto tantissime prenotazioni. Non è la prima volta che il sacerdote musicista dirige Mozart. «È la seconda volta che dirigo una partitura - specifica - che amo particolarmente, ed ho allestito un cast di altissimo livello, con la presenza dell'illustre baritono Angelo Romero (Bartolo), e di alcune tra le più belle giovani voci isolate: Claudia Spiga (Contessa), Gabriele Barria (Conte), Tiziano Castro (Figaro), Eleonora Chighine (Susan-

na) e Chiara Loi (Cherubino). La presenza del grande Romero, che ha cantato quest'opera nei maggiori teatri del mondo, tra cui «La Scala» di Milano, è per noi motivo di grande onore, ed è un bel dono sia per il pubblico che per i giovani cantanti tenuti a battesimo da un artista di questa caratura». Un pensiero va ai giovani musicisti. «Come ideatore e direttore di questa orchestra - evidenzia - sento il dovere di valorizzare i nostri migliori talenti, condividendo con loro la gioia di fare musica insieme. La promozione della cultura deve andare di pari passo con il sostegno ai giovani artisti, troppo spesso dimenticati dalle istituzioni. La Chiesa Cattolica nei secoli ha promosso e tutelato la musica d'arte, che deve ritrovare il proprio spazio anche all'interno della litur-



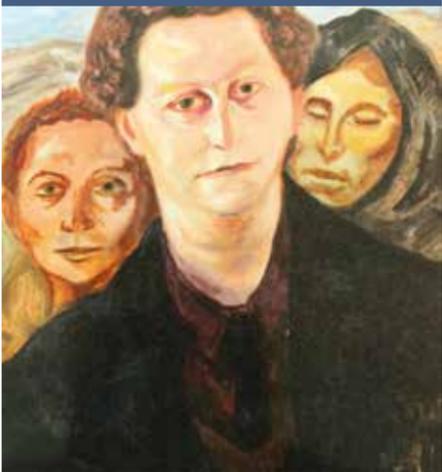
IL CAST VOCALE DELL'ORCHESTRA «WENDT»

gia, non soltanto nei concerti nelle chiese». Quanto ai prossimi impegni il calendario è fitto. «Tra i prossimi impegni, vi sono una serie di concerti sinfonici e «L'Orfeo» di Claudio Monteverdi il 19 agosto ad Allai, con un cast che annovera, tra gli altri, Manuel Cossu (Orfeo), Alice Madeddu (Euridice), e Federica Cubeddu (la Musica). Si tratta di un progetto cui tengo particolarmente, e sono lieto di tornare ad Allai per il quarto anno consecutivo. Per quanto riguarda l'opera, tra l'autunno prossimo e il 2023,

dirigerò «Il Matrimonio segreto», di Cimarosa e «Don Giovanni» di Mozart; prevedo, inoltre, la ripresa di «Le Nozze di Figaro», e di alcuni capolavori verdiani come «La Traviata» e «Rigoletto». È confermata la collaborazione con il TSE, Teatro del Segno di Cagliari, con il cartellone «Vieni all'opera», giunto alla sua seconda edizione. Ciò permetterà, anche, di far debuttare tanti giovani cantanti lirici, i quali potranno cimentarsi con il grande repertorio accompagnati da un'orchestra».

©Riproduzione riservata

il Portico DELL'ARTE



C. LEVI - «AUTORITRATTO CON FIGURE» - OLIO 1951

Carlo Levi: «Il miele è finito», la Sardegna e la pittura

della sua storia artistica ed intellettuale. La mostra è a cura di Giorgina Bertolino, affermata storica dell'arte, che per i tipi dell'Alemandi ne ha curato anche l'omonimo volume.

Carlo Levi, pittore, scrittore, medico e viaggiatore, nato a Torino nel 1902 e scomparso a Roma nel 1975, a settantadue anni, è stato una delle figure più significative della cultura italiana ed europea del secolo trascorso. Con la Sardegna, l'artista piemontese, ha sempre avuto un rapporto di grande affetto e simpatia. È proprio in questo contesto che nasce la curiosità prima e l'attenzione poi, per la Sardegna. L'Isola è visitata da Levi in due viaggi, negli anni Cinquanta e Sessanta ed è attentamente analizzata e descritta nel volume, del 1964, «Tutto il miele è finito».

Ha sottolineato Tonino Rocca, presidente del «Man»: «...il progetto approfondisce la relazione di Levi con la Sardegna e la fitta rete di incontri, riflessioni e azioni che hanno caratterizzato la sua presenza nell'Isola».

Carlo Levi nasce a Torino, in una borghesia ebraica, secondo di quattro figli.

Frequenta il liceo classico Alfieri e si laurea

in medicina nel 1924. Il suo viscerale antifascismo matura dopo un incontro con Piero Gobetti: un contatto decisivo per la sua formazione culturale. Entra nel gruppo gobettiano di «Rivoluzione Liberale».

Nella pittura esordisce alla Quadriennale di Torino nel 1923 e l'anno seguente partecipa alla Biennale di Venezia. Sempre in quell'anno apre un atelier a Parigi, dove si è trasferito per seguire una specializzazione medica.

Nel 1929 fonda il gruppo «Sei pittori di Torino». Frattanto entra a far parte del movimento antifascista, costituito dai fratelli Rosselli, «Giustizia e Libertà».

Viene arrestato e condannato al confino di polizia da scontare in Lucania: a Grassano prima ad Aliano poi, dove esercita la professione di medico. Il confino termina nel 1936. Causa l'emergenza delle leggi razziali, nel 1939, fugge in Francia con la compagna Paola Levi Olivetti, a La Baule dove scrive e dipinge. Torna in Italia e nella clandestinità scrive il memoriale del confino «Cristo si è fermato a Eboli», dove l'esperienza personale s'intreccia con la scoperta di un'uma-

nità ugualmente confinata ai margini della civiltà.

Incontra la donna della sua vita, Linuccia Saba, che sarà la sua compagna per il resto della sua esistenza.

Possiamo definire la pittura di Carlo Levi in due parole: luce e colore. Questi elementi, semplici ed antichi ad un tempo, sono lo strumento con cui l'artista torinese ha raccontato luoghi, persone e fatti.

A ben considerare, la pittura è stata il fondamento di tutta la sua produzione, che in certo qual modo sopravanza la scrittura.

Una grande mente, un artista poliedrico, che col pennello o con la penna, lui uomo del Nord, ha saputo comprendere con amore e descrivere le infinite problematiche del Sud. Sono dipinti, come ha osservato il critico Luca Beatrice: «...che si focalizzano sulla geografia complessiva dell'esistenza dell'artista tra nord e sud dell'Italia» e prosegue: «la pittura di Levi va avanti e cambia così proprio come cambia la storia d'Italia».

(continua)

Paolo Pais

©Riproduzione riservata

Un'altra pagina di grande cultura ce la offre il «Man», Museo d'Arte di Nuoro, con la rassegna «Carlo Levi: tutto il miele è finito. La Sardegna, la pittura», che si è aperta a febbraio e chiuderà a fine giugno.

L'antologica nuorese è dedicata a Carlo Levi nel centovesimo anniversario della sua nascita ed indaga i diversi aspetti

ISTANTANEE DAL «CARNEVALE ESTIVO DI ASSEMINI»

Grande successo ad Assemini per il «Carnevale estivo». Hanno partecipato società, associazioni, Cooperative, privati cittadini, singoli o uniti in gruppo, che hanno sfilato per le vie della cittadina, nonostante il caldo.

Tra i partecipanti anche il gruppo della parrocchia Beata Vergine del Carmine di Assemini, che è arrivato al secondo posto con un carro sul tema «Mettete dei fiori ai vostri cannoni».

Come al solito il «Carnevale Estivo Asseminese» ha attirato numerose persone nonostante le temperature decisamente elevate che non hanno scoraggiato i partecipanti.



I. P.

©Riproduzione riservata

Incontro delle Famiglie «in Seminario»



**Conto corrente
Arcidiocesi di Cagliari
Emergenza Covid 19**

Le erogazioni liberali possono usufruire delle agevolazioni fiscali nei limiti di quanto previsto dall'art. 66 del D.L. 18/2020 se effettuate con la causale "gestione emergenza Covid-19" sul C/C intestato all'Arcidiocesi di Cagliari
n° IT96J0306909606100000172600

Come contribuire?

Con bonifico intestato a:
Arcidiocesi di Cagliari

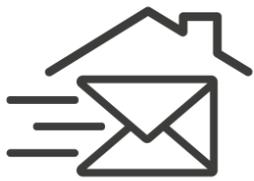
IBAN:
IT89B0311104800000000071650

Causale:
"Contributo Fondo diocesano di solidarietà".

Con assegno o contanti da consegnare in Curia ufficio economato a Cagliari in via Cogoni 9.

Regolamento del fondo e schede scaricabili dal sito www.chiesadicagliari.it

ABBONAMENTI 2022



Ricevilo a **casa**
e sulla tua **mail** a soli
35 euro l'anno

Il pagamento degli abbonamenti sarà possibile solo ed esclusivamente su

Conto Corrente postale
n. 53481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 - 09121 Cagliari.

Bonifico Bancario
IBAN IT67C0760104800000053481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 - 09121 Cagliari

NON VERRANNO PIU' ACCETTATI PAGAMENTI IN CONTANTI

Per poter attivare l'abbonamento sarà necessario recitare alla segreteria abbonamenti (e-mail segreteria@ilportico@libero.it - fax 070/523844) la ricevuta del pagamento e i dati personali (nome, cognome, indirizzo, Cap, Città, e-mail e numero di telefono).

Senza l'invio della ricevuta e dei dati richiesti non sarà possibile attivare l'abbonamento né registrare il rinnovo.



Entra su
ilporticocagliari.it



Abbazia di San Pietro di Sorres

4 8 LUGLIO 2022	SETTIMANA BIBLICA DELLA SARDEGNA «La prima lettera di Pietro» Relatore: Salvatore Ganzarella - Rossana Pintone Info e iscrizioni: maripola848@gmail.com
27 30 LUGLIO 2022	ESERCIZI SPIRITUALI PER TUTTI Giornate di spiritualità per tutti Guida: P. Daniele Martini (diocesi di Chioggia)
1 6 AGOSTO 2022	SETTIMANA DI SPIRITUALITÀ BIBLICA «Benedetto Dio, Padre che ci ha benedetti con ogni benedizione in Cristo» (Ef 1,3) La benedizione: tra promessa e dono, invocazione e gratitudine Guida: Prof.ssa Maria Pina Scanu
19 24 SETTEMBRE 2022	ESERCIZI SPIRITUALI PER RELIGIOSE E CONSACRATE «Aprimi gli occhi perché io veda» (Sal 118,18) Guida: P. Fabrizio Messina - Cienetti, C.S.B.
10 14 OTTOBRE 2022	ESERCIZI SPIRITUALI PER SACERDOTI E RELIGIOSI Esercizi per Sacerdoti e Religiosi Guida: S. Emma Card. Arrigo Miglio